

A. L. S. S. A.

Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici

Circolare n° 22

Marzo 2015

Megaliti orientati e Pietre della Sposa

Stonehenge, nella piana di Salisbury nel Wessex, oltre ad essere orientato verso il punto dove sorge il Sole al solstizio d'estate, permette di individuare numerosi momenti dei periodi solari e lunari. Per questo è il monumento megalitico più studiato e rinomato.

Le pietre che lo compongono sono le cosiddette "sarsen", provenienti da Overton Hill, distante una trentina di chilometri, e le "blue stones" (pietre blu), provenienti dal Galles, a circa 200 chilometri di distanza. Perché queste pietre provengono da così lontano, cioè dal monte Car Meini ("la montagna delle pietre"), nei monti Prescelly, che una leggenda definisce "magici"? Forse perché sono costituite da dolerite, un basalto di origine vulcanica contenente silicio, e da riolite, una roccia effusiva di quarzo e sanidino, un silicato ottenibile dal quarzo, che è poi un biossido di silicio.

Il silicio, in natura grigio con riflessi bluastri, come le "pietre blu". è oggi usato nei pannelli solari per trasformare la luce in energia elettrica, negli orologi e in un aereo. È possibile che questa proprietà l'abbia minimamente il minerale grezzo e che il risultato fosse avvertito da individui particolarmente sensibili. Infatti, in altri monumenti megalitici, sono stati portati da lontano massi o sassi di quarzo.

Il quotidiano *La Stampa* del 18 marzo 2013, riportava che il prof. Tim Darwill, dell'Università di Bournemouth, ritiene che Stonehenge fosse una Lourdes megalitica. Gli ammalati vi arrivavano per curarsi con le "blue stones". Curarsi con la loro energia?

Per le cosiddette "Hurlers", le "pietre gettanti", o "emittenti", presso Minions, nelle Bodmin Moors della Cornovaglia centrale, vale quanto detto per le "blue stones". Soprattutto in questa zona è oggi comune il cognome *Livingstone*, traducibile in "pietra viva", insomma una pietra carica di energia o di elettricità. La "Long stone", la "pietra lunga", il menhir nell'Exmoor National Park del Somerset, posto in un vasto complesso rituale, è orientata verso il tramonto del solstizio d'inverno. Il grande menhir di Le Champ Dolent, a Dol-de-Bretagne, presso Mont Saint Michel, è orientato verso il sorgere del Sole al solstizio invernale.



Figure 1 e 2 (a lato). La Long Stone nell'Exmoor National Park (Gran Bretagna). Figura 3 (sotto). Il menhir di Le Champ Dolent, a Dol-de-Bretagne (Francia).

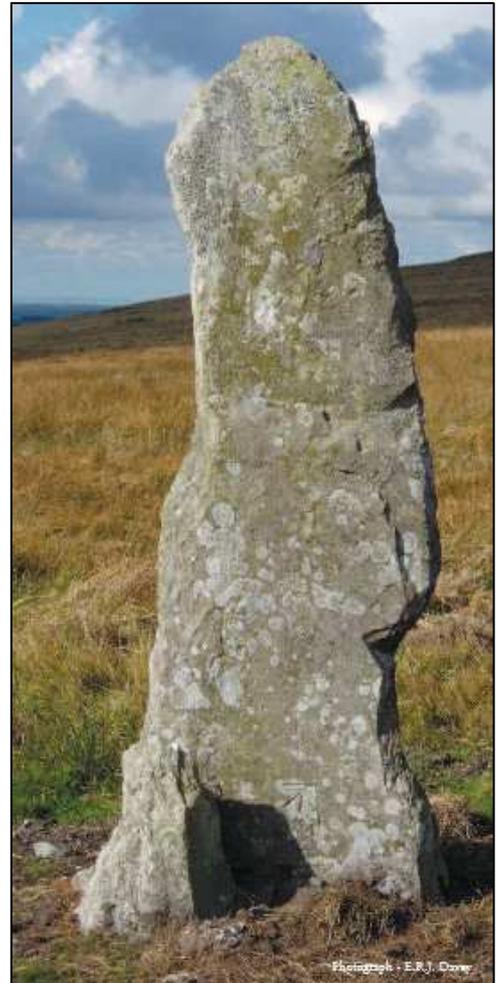




Figura 4. Il lungo dolmen di La Roche-aux-Fées in Bretagna (Francia).

La Roche-aux-fées, nella Bretagna orientale, è una “allée convertie”. Lunga 19 metri e mezzo, larga 4,70 metri, è alta fino a 4,40 metri. Ha una camera principale e un’anticamera più bassa. È formata da 32 pietre verticali, di cui una nel fondo, e da 9 pietre di copertura. Le pietre sono di uno scisto della foresta di Theil, situata a cinque chilometri di distanza. C’era la credenza che i novelli sposi dovessero contare le pietre, girando attorno al dolmen uno in senso opposto all’altro. Se il numero rilevato dai due sposi risultava uguale, l’unione sarebbe stata duratura. Il dolmen è orientato verso il sorgere del Sole al solstizio invernale.

La Pierre de la Fée presso Draguignan, con altri 16 dolmen della Provenza orientale, ha un azimut di 256° , che corrisponde al punto di tramonto della Luna a metà del primo mese del secondo periodo dell’anno metonico - un ciclo lunare di 18,6 anni studiato e codificato nel V secolo a.C. dall’astronomo greco Metone - cioè dopo 9,3 anni.

Il dolmen di Albersdorf, nello Schleswig-Holstein, è orientato verso il sorgere del Sole al solstizio invernale. La lastra di copertura del dolmen - la tomba degli antenati della famiglia - nei Paesi del centro e nord Europa, era chiamata “pietra della sposa”, perché vi si faceva salire la novella sposa, che passava dalla tutela degli antenati della sua famiglia, alla tutela degli antenati della famiglia dello sposo. Questo è il risultato della pluridecennale ricerca di John Meier, professore nelle Università di Basilea e Friburgo, pubblicata in Germania nel 1944 e riedito postumo a Berna nel 1966.



Figura 5. Uno dei dolmen di Brutkamp nei pressi di Albersdorf (Germania).

Ma vi sono altri casi di connubio tra le spose e gli orientamenti astronomici. Fra i fiumi Weser ed Elba, nella Bassa Sassonia, vi sono almeno 44 tombe megalitiche. A Fours, presso Barcelonnette, nelle Alpi Marittime francesi, non essendoci una tomba megalitica, le novelle spose erano fatte salire su di un masso, provvisto di incavi per mettervi i piedi. Nell'Ardeche, a occidente del Rodano, all'altezza di Orange, un menhir emerge dal terreno sassoso della regione, che è stata evitata, durante la loro migrazione dai Celti, provenienti da zone centro-europee terrose ed umide. Ad Ovest del Monviso, nel transalpino Queyras, sopra Villevieille, la "Pierre fiche", ridotta nel 1853 dai suoi sette metri d'altezza a due metri e mezzo, è rivolta verso il Monte La Guardiole, dietro al quale, dalla Pierre fiche, si vede sorgere il Sole al solstizio d'inverno. Nei pressi del fiordo di Ulvik, sulla destra dell'Ardangerfjord, in Norvegia, sulle sue alture un canaletto inciso fra le due coppelle di un masso, è allineato al meridiano, ha cioè andamento Nord-Sud. A Cauria, nel sud della Corsica, alcune statue-menhir sono pure allineate in meridiano.

Dal Bric Lombatera, sulla destra della valle del Po, sopra il centro abitato di Paesana, cosparso di massi incisi, si rilevano alcuni orientamenti astronomico-calendariali: una coppella incisa su un masso, un canaletto che unisce due coppelle che è allineato al meridiano, una lastra aggettante verso valle che è cosparsa di incisioni e una di queste incisioni è orientata verso il sorgere del Sole al solstizio estivo.



Figura 6. Una roccia coppellata del Bric Lombatera, a Paesana (Cuneo).

Altri orientamenti astronomico-calendariali sono presenti in Liguria: vediamone alcuni. Non lontano da Pietra Ligure, la costituzione calcarea del piccolo menhir di Monte Ravinet, pubblicato dalla dott.ssa Giuliva Odetti, ha alterato il suo primitivo orientamento a Sud-Est. Il piccolo dolmen sopra Borgio Verezzi è genericamente orientato a Sud-Est; la sua lastra di copertura è resa orizzontale con l'inserimento di un sasso, come quella del dolmen di Fontanaccia, nella Corsica meridionale. Nel "Ciappu de Cunche" (Ciappo delle Conche) nei pressi di Finale Ligure, alcune incisioni cruciformi hanno i bracci orientati verso i quattro punti cardinali e il perimetro di una vasca romboidale è uguale alla lettera "NG" dell'alfabeto runico, che ha il significato di "fecondità". Le croci sono simboli solari, così come quelle che appaiono sui tamburi degli sciamani della Lapponia. Sempre presso il Ciappu de Cunche c'è il cosiddetto "Riparo dei buoi" che presenta delle incisioni e una grande lettera "F" dell'alfabeto runico, dal significato di "buoi-ricchezza". Essendo molto ben definita, questa lettera potrebbe essere stata incisa da un moderno conoscitore dell'alfabeto runico, a causa della denominazione del sito. Ancora nel Finalese, a Bastia, sono presenti due menhir, di cui uno abbattuto, che avevano allineamento equinoziale (Est-Ovest).

Il menhir di “Cian da Munega”, presso il casello autostradale di Varazze, sul litorale ligure savonese, è orientato a 110° di azimut, verso il punto dell’orizzonte da cui si vede sorgere il Sole il primo novembre, data della ricorrenza celtica di Samain. I Liguri della prima Età del Ferro avevano sicuramente assimilato la cultura celtica, ma alcuni autori inglesi provano che le date delle ricorrenze celtiche erano già ricordate nel Neolitico.

Due incisioni della Grande Roccia sopra Vara Inferiore ricordano le direzioni di albe e tramonti solari ai solstizi ed il meridiano (direzione Nord-Sud). La seconda incisione è uguale alla lettera “D” dell’alfabeto runico, la “dag rune” o “runa del giorno”, che ha il significato di “giorno chiaro”.

Il piccolo menhir raggiungibile dal centro di Campenave, sopra Genova Voltri, è orientato sul meridiano. Il menhir di Tramonti, presso la località Telegrafo, sopra Biassa, è orientato verso il tramonto del Sole al solstizio d’inverno.

La Grotta di Diana, in Lunigiana, sulla destra del fiume Magra, a Canossa, presso Villafranca, si delinea come un centro di osservazione e cerimoniale relativo alla Luna - la Selene dei Greci - ben ricordati da numerosi autori. Nel IV secolo, Sesto Aurelio Vittore scrive in *Cesares* che per i Romani la Luna era la dea Diana. Dalla Grotta di Diana, utilizzando il profilo dell’orizzonte, un colle e due monti dell’opposto versante della valle, si individuano il punto della levata del Sole al solstizio estivo e i punti della levata della Luna ai lunistizi superiori: inizio del primo mese dell’Anno Metonico e, dopo 9,3 anni, l’inizio del primo mese del secondo periodo. Simili osservazioni venivano fatte, oltre che a Stonehenge, in altri siti inglesi, in Irlanda, in Bretagna, in Germania e, lo abbiamo visto, in Provenza.

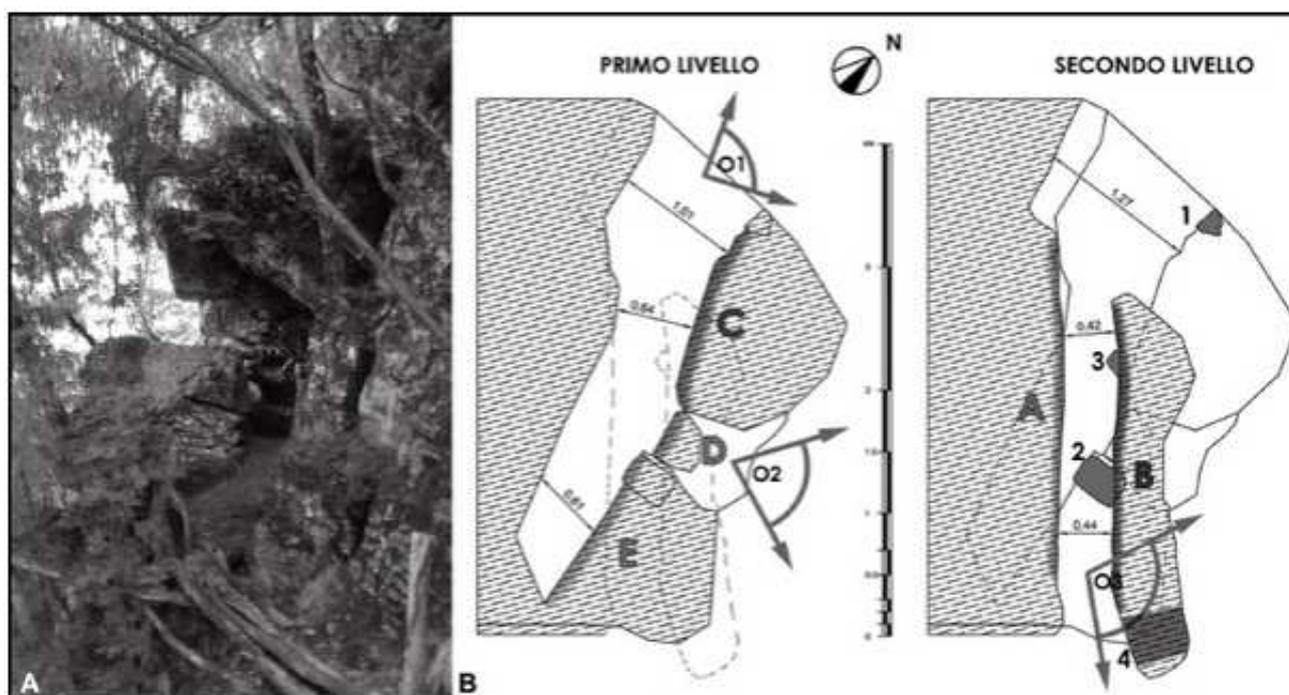


Figura 7. Entrata e planimetria della Grotta di Diana, a Mulazzo (MS), in Lunigiana. (da: Carrera, Tosatti, 2014).

Sulle pareti interne della Grotta di Diana ci sono numerose incisioni, fra cui una freccia verticale e una figura antropomorfa in atto di adorazione (il cosiddetto “orante”). La freccia verticale corrisponde alla lettera “T” dell’alfabeto runico, avente il significato di “fama, onore, fedeltà”, e l’orante corrisponde alla lettera “Z” dell’alfabeto runico, avente il significato di “protezione, difesa”.

Nel corso di questa carrellata di siti liguri, ho accennato alla losanga formata dal perimetro di una vaschetta del Ciappo delle Conche nel Finalese, che corrisponde alla lettera “NG” dell’alfabeto runico avente il significato di “fecondità”; o di altre lettere dell’alfabeto runico, come: la lettera “F” dal significato “buoi-ricchezza”, la lettera “D” dal significato di “giorno chiaro”. Per queste ed altre concordanze fra i disegni di alcune incisioni rupestri ed alcune lettere dell’alfabeto runico, era stato ipotizzato che questo alfabeto fosse derivato da quelle incisioni. Ma successivi studi hanno concluso che l’alfabeto runico deriva da quello nord-etrusco, che è stato usato nella zona dei laghi lombardi, e per questo è definito “alfabeto leponzio”, ma anche in Trentino-Alto Adige e nel Norico, e per questo definito anche “alfabeto retico”.

Questi due alfabeti prealpini sono stati usati nelle zone attraversate dalle vie di accesso ai valichi alpini, percorse dai prodotti etruschi diretti verso l’area celtica transalpina e centro-europea. Si può quindi affermare che ad alcune lettere dell’alfabeto runico è stato attribuito il significato di analoghe incisioni rupestri. Siccome in Scandinavia l’uso accertato di un alfabeto runico già evoluto in iscrizioni spesso di carattere religioso o magico, è datato al I secolo d.C., si ritiene che sia stato diffuso dai superstiti Cimbri, tornati dall’Italia settentrionale dopo la loro migrazione in Italia insieme ai Teutoni. L’uso dell’alfabeto runico si è poi diffuso in tutta la Germania, soprattutto tra gli Alemanni. In Scandinavia l’uso di questo alfabeto è durato anche dopo la forzata cristianizzazione, avvenuta all’inizio del II millennio.

Negli Stati Uniti, a Kensington, nel Minnesota, nel 1898 fu scoperta una iscrizione runica risalente al 1362, documento di viaggio di trenta scandinavi venuti dalla Groenlandia attraverso la Baia di Hudson e i fiumi Nelson e Red. Non molto lontano da questa cittadina sono stati rinvenuti dei reperti vichinghi, come presso il lago Nipigon, nel canadese Ontario, e lungo la costa americana nord-atlantica. Gli Scandinavi, in queste epoche sono stati quindi presenti dal Volga al Mississippi.

La punta di una lancia di bronzo rinvenuta nella prima metà del XIX secolo presso l’isola di Torcello (Venezia), conservata nel museo cittadino, reca un’iscrizione di cinque caratteri runici e alcuni simboli di carattere astrologico. Essendo di bronzo – dal momento che all’epoca dell’alfabeto runico le armi erano invece di ferro – deve essere stata la punta di una lancia cerimoniale: la lancia era infatti l’arma distintiva del dio Wodan.

Sulla “pria scugente”, la “pietra dello scivolo” di Genova Sestri Ponente, in località Scarpino, oggi sepolta sotto la discarica comunale, vi scivolavano le donne sterili nella speranza di riuscire ad avere dei figli. L’uso di questa pietra è ricordato dall’oronimo “Bric di Pria Scugente”, da cui scende, verso la Val Polcevera, la cosiddetta Costa delle Miniere, antiche miniere di rame, che è un elemento chimico buon conduttore di elettricità endogena, generata dai moti convettivi del magma della parte esterna del nucleo. Il professore di fisica terrestre dell’Università di Bologna, Michele Dragoni, in *Terrae Motus*, ha scritto che la roccia produce unitariamente una minima quantità di energia elettrica, ma che quella prodotta da tutta la Terra è enorme. Giovanni Gregori, del C.N.R. (Centro Nazionale delle Ricerche), al V Convegno della Società Italiana di Archeoastronomia, ha detto che la Terra agisce come una batteria, con tempi diversi di scarica e ricarica. Come già detto in precedenza, è possibile che in passato individui molto sensibili avvertissero la minima quantità di elettricità emessa da rocce ricche di particolari minerali, pur non

potendola quantificare. Questa minima quantità di energia è oggi rilevabile da sensibilissimi strumenti.

Vi sono numerose “pietre dello scivolo” in Italia:

- quella a Moredina, in Valle Albano, in provincia di Como. Nella zona ve ne sono altre tre.
- quella a Brancolino, presso Garda, in provincia di Brescia;
- quella a Taufers, nella Muenstertal, in alta Val Venosta;
- quella a Tarces, presso Malles, sempre in Val Venosta;
- quella ad Appiano, presso Bolzano;
- quella a Castel Feder, tra Ora in Val Lagarina e la Val di Fiemme. Unica pietra dello scivolo segnalata turisticamente;
- quella a Elvas, sopra Bressanone. Su questa pietra, in basso a destra, sono presenti nove cospicue in gruppi di tre, probabilmente riferiti ai mesi di gestazione;
- quella detta “pietra delle streghe” a Gavenola, in Valle Arroscia, in provincia di Imperia. I segni presenti sulla sua superficie – secondo la leggenda dovuta alla sua probabile cristianizzazione – sarebbero stati lasciati dai balli delle streghe. Visto dalla pietra, il Sole cala al solstizio invernale proprio dietro il Monte Penna, e al solstizio estivo dietro la Rocca delle Penne (probabilmente un richiamo all’antico dio Pen). Anche i Boscimani del deserto del Calahari, in Namibia, culturalmente fermi al Mesolitico, ballano su di una lastra di roccia.

Ma cosa genera queste correnti elettriche? I movimenti tellurici a poca profondità e i movimenti convettivi della parte esterna del nucleo terrestre. Anche il campo magnetico terrestre è formato dall’energia endogena. Il summenzionato Giovanni Gregori ha anche proposto la “teoria delle punte”: l’energia elettrica endogena non esce uniformemente su tutta la superficie terrestre, ma è concentrata in punti sparsi della crosta terrestre.

Oggi, in campo medico, l’energia elettrica è utilizzata nella fecondazione artificiale degli embrioni umani: nella clonazione viene praticata l’esposizione a campi elettrici della cellula-uovo per indurne la suddivisione e la crescita embrionale. L’energia elettrica o l’elettrostimolazione viene utilizzata per il risolvimento di disturbi cardiaci, muscolari, articolari e femminili. La prescrizione di non usarla in certe zone del corpo durante il ciclo mestruale, prova una sua influenza sull’apparato genitale femminile. È possibile che i nostri lontani predecessori ne avessero solamente una conoscenza empirica.

Quella della fecondità è in fondo un tema ricorrente nei riti e nelle religioni di antiche origini, dal momento che dal buon andamento delle gravidanze dipendeva la sopravvivenza e l’espandersi delle comunità. Si ricorda il tema della fecondità nella Maternità pre-cristiana del I secolo a San Martino di Riva del Garda, in provincia di Trento e quella presente negli dèi Vani di origine pre-indoeuropea, Frei e Freia, raffigurati in due amuleti germani.

Luigi Felolo

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1999, *Drum Time – The Drums and Religion of the Sami*, Lilea Alltweyck.
- BAUER H., 1985, *Geomantie in Oesterreich*, Jahrbuch der Ge.Fe.Bi., 1985-86, Graz.
- BODINI G., 2002, *Sassi*, Ed. Arunda 59, Silandro.
- BURL B., 1987, *The Stonehenge People*, Dent & Sons, London.
- BURL B., 1988, *Prehistoric Stone Circles*, Shire Archaeology, Aylesbury.
- BURL B., 1988, *Prehistoric Astronomy and Ritual*, Shire Archaeology, Aylesbury.
- CARRERA F. – TOSATTI A.M., 2014, *La Grotta di Diana (Mulazzo, MS)*, in “Preistoria e protostoria in Etruria” Atti XI Incontro di Studi, Valentano (Viterbo)-Pitigliano (Grosseto), 14-16 settembre 2012.
- CASTLEDEN R., 1995, *Stonehenge*, ECIG, Genova.
- COSSARD G., *Le pietre e il cielo*, VECO, Cernobbio.
- FELOLO L., 1993, *Le montagne calendario*, Rivista del Club Alpino Italiano, Milano, gen.-feb. 1993.
- FELOLO L., 1990, *Non solo Monte Bego*, Il nido d’aquila, Genova, n. 13.
- FELOLO L., 1992, *Le streghe di Triora vestali del Sole*, Il nido dell’aquila, Genova, nn. 15, 16, 17.
- FELOLO L., 2003, *La pietra di Gavenola*, Il nido dell’aquila, Genova, n. 39.
- FELOLO L., 2004, *La pria e la ciappa*, Il nido dell’aquila, Genova, n. 41.
- FELOLO L., 2011, *Tracce plurimillinarie sulle due riviere liguri*, Il nido dell’aquila, Genova, n. 56.
- FELOLO L., 2012, *Un antico osservatorio astronomico-calendariale: il Monte Antola*, Il nido dell’aquila, Genova, nn. 57-58.
- FELOLO L., 1995, *Dalla valle del Po ai fiordi norvegesi*, Coumboscuro, Monterosso Grana, set-ott 1995.
- FELOLO L., 2003, *La peira das Espousas, le pietre del matrimonio*, Coumboscuro, Monterosso Grana, nn. 372-373.
- FELOLO L., 2008, *L’antica osservazione del cielo*, Coumboscuro, Monterosso Grana, nn. 439-440.
- FELOLO L., 2012, *La pietra dello scivolo di Scarpino*, Genova Alpina, Genova, n. 1.
- GRADOS J.J., 1987, *Le guide de Queyras*, La manufacture, Lyon.
- HAID H., 2002, *Mythos und Kult in den Alpen*, Rosenheimer, Rosenheim.
- HOSKIN M., 2006, *Stele e Stelle*, Ananke Editrice, Torino.
- LECERF Y., 1999, *Le Pierres Droites*, Université de Rennes.
- MEIER J., 1996, *Der Brautstein*, Ed. Amalia, Berna.
- ODETTI G., 1996, *Pietra Ligure e la Val Maremola dalla preistoria alla storia*, Pietra Ligure.
- PRIULI A. – PUCCI I., 1994, *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Priuli & Verlucca, Ivrea.
- PROVERBIO E., 1989, *Archeoastronomia*, Teti Editore, Milano.